

GOZZI E D'AMATO: PUNTELLARE LA TENUTA SOCIALE

di ANTONIO TROISE a pagina IX

FEUROMED,
I NODI DELLO SVILUPPO

D'AMATO E GOZZI: SENZA INDUSTRIA A RISCHIO ECONOMIA E TENUTA SOCIALE

I due imprenditori lanciano l'allarme: o l'Europa recupera competitività o sparisce. Per sanare i conti pubblici e ridurre il debito fondamentale far crescere il tasso di occupazione nelle regioni meridionali

di ANTONIO TROISE

L'Europa è a un bivio: o cambia strada e recupera competitività, abbandonando le follie di cinque anni di green deal, fra fake news e ideologie sulla decrescita felice, o rischia di sparire. Parola di due imprenditori di rango, come Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria, numero uno di Seda Group e della Fondazione Mezzogiorno e Antonio Gozzi, a capo della Duferco ed appena entrato come advisor per l'Europa, nella nuova squadra di viale dell'Astronomia guidata da Emanuele Orsini. L'allarme viene lanciato nei saloni dell'aula magna dell'ec Facoltà di Economia di Napoli, in via Partenope, durante la seconda giornata di Feuromed, il Festival Euromediterraneo dell'Economia. Il problema, spiegano i due imprenditori, è che si è pensato di poter fare a meno dell'industria. Una deriva alimentata, precisa Gozzi, "dall'estremismo ambientalista, dal mercatismo globalista e dalla finanziarizzazione", cullandoci nell'illusione di poter fare a meno della manifattura e di poter andare avanti riducendoci ad un'area di consumo e non di produzione. Il risultato, scandisce D'Amato, è che oggi l'Europa vive la sua crisi strutturale più grave dal dopoguerra perché non

è una crisi finanziaria importata, ma di competitività. Abbiamo dimenticato che manifattura, sviluppo e innovazione sono strettamente legati insieme e costituiscono la premessa essenziale per incrementare la pace, la stabilità e l'equilibrio nel Mediterraneo". Ma non solo. D'Amato non usa mezze parole per criticare un'Europa che "ha pensato di poter essere l'ombelico del mondo e portare avanti una linea, fortemente ideologizzata, con una forte presenza di interessi sovrani che hanno manovrato, anche in maniera oscura, i corridoi della commissione europea". Sono stati cinque anni durissimi, con battaglie importanti come quella sul packaging, dove alla fine l'Italia ha vinto riuscendo ad evitare una direttiva che avrebbe bruciato oltre il 30% del Pil nazionale. "Ma i danni sono stati fatti e abbiamo perso anni preziosi e creato forti scorie legislative che hanno penalizzato in teri settori e resisteranno per i prossimi anni". Non risparmi critiche neanche al documento sul mercato unico preparato dall'ex premier, Enrico Letta, per conto di Bruxelles. "Ci sono passaggi problematici. Si dice poco o nulla delle piattaforme produttive che praticano svalutazione competitiva a nostro danno, come avviene, ad esempio, in Polonia. Quanto tempo ancora potremo tollerare queste contraddizioni e distorsioni? Un altro pun-

to su cui occorre chiarezza è la crisi dei ceti medi. La storia ci insegna che ideologie ed estremismi emergono quando le classi medie sono sotto pressione, una condizione purtroppo attuale. Se non riusciamo a invertire rapidamente questa tendenza e a garantire sicurezza ai ceti produttivi, sarà impossibile per l'Europa e per l'Italia fungere da stabilizzatori delle tensioni geopolitiche che gravano sul Mediterraneo". Un altro punto su cui è necessario agire immediatamente - ha aggiunto l'ex numero uno di Confindustria - è l'occupazione. "Registriamo tutti con soddisfazione il record di occupazione raggiunto dall'Italia, il 61%, tuttavia dimentichiamo che il Trattato di Lisbona aveva fissato un obiettivo del 70%, un target raggiunto da tutti tranne che dall'Italia. Noi restiamo indietro, principalmente perché il Sud stenta a superare il 40-42% di occupazione. Se il Sud non raggiunge almeno il 60%, non ne soffrirà solo il Sud ma l'Italia e l'Europa intera, perché il Paese



non potrà più contare su una stabilità finanziaria, economica e sociale". Abbiamo oggi strumenti e risorse per intervenire, a cominciare dalPnrr, soprattutto nel modo in cui è stato disegnato dal governo. "Uno strumento utile è anche la Zes unica, perché è l'intero Mezzogiorno che è indietro e deve fare un grande salto di qualità". **D'Amato** torna infine sull'Europa. "Tengo a sottolineare la mia dedizione all'europeismo. L'Europa concepita dai padri fondatori, nell'era post-bellica, prometteva sicurezza, crescita e prosperità, ma queste promesse si ancoravano principal-

mente al potenziamento dell'economia e dell'industria, vitali per il benessere e la coesione sociale di popolazioni che avevano subito le atrocità della guerra. Il visionario progetto di Jacques Delors nel 1992 proponeva la creazione di un vasto mercato unico come strumento principale per assicurare libertà, crescita e stabilità. Tuttavia, questo periodo di costruzione si è trovato a naufragare con l'ampliamento dell'Europa nel 2004, un processo affrettato e carente in termini di governance decisionale. Altrettanto critico, se non di più, è stato il fallimento del progetto di una Costituzione europea, e in particolare la diffi-

coltà nel condividere i valori e gli ideali fondamentali che formano la nostra identità europea. Mai come ora abbiamo bisogno di più Europa, ma di un'Europa più unita nei suoi valori, più competitiva dal punto di vista economico, più forte dal punto di vista istituzionale e quindi più rilevante dal punto di vista politico". Per questo, conclude **D'Amato**, le prossime elezioni europee sono le più importanti della nostra storia. "Stiamo attenti che non si punti ancora una volta nomi che suscitano emozioni ma che non hanno le competenze e conoscenze. Oggi l'Europa è al bivio, o siamo pronti a ristrutturarla o sparisce".



Le interviste a confronto moderate da Roberto Napolitano. In basso a sinistra Antonio Gozzi e, a destra, **Antonio D'Amato**

